

Sezione di scuola secondaria di 1° grado

1° classificato

'A culonn' spezzat' e il Castel dell'Ovo

« Sono stati i gabbiani! »

1945. Le armi sono cenere e i corpi inermi a terra vengono tirati giù dalle radici degli alberi; dagli occhi rossi e di pietra nascono rose, dalle orecchie mimose, dalle guance primule e dalle labbra baci che si perdono. Baci gratis e scaduti, senza destinatario.

A Napoli piove e si piange. Tutti chiusi nel cemento.

'Io' sono fuori. Sono pazza e sola. I miei figli adesso sono fiori e radici e mio marito un'ancora piena di alghe.

Sono stanca, pazza e sola.

Vado a toccare il mare.

Sono sola e senz'ombrello; aspetto anch'io di piangere assieme al cielo ma fin'ora piange solo lui per me.

Arrivo alla colonna, quella fatta per i miei figli. Io volevo un giardino per metterci i miei fiori e un acquario per farci arrugginire pian piano l'ancora e invece ecco una colonna grigia e tetra.

Smette di piovere. Il cielo si sta asciugando le lacrime, con un fazzoletto, una alla volta.

Uno stormo di gabbiani mi segue. Puntano il mio sguardo.

Ma non vogliono me, vogliono la colonna.

« Si mangiano la colonna! Si mangiano la colonna! »

E invece modellavano il marmo coi becchi.

Poi silenzio. Si udivano solo battiti d'ala lontani.

« 'A culonn' ! 'A culonn' è spezzat' ! »

Ma nessuno mi sentiva, erano tutte colonne di cemento. Stavàn tutti into cemènt.

Rimase solo una gabbianella accucciata sul morso di colonna.

Poi anche lei se ne andò , spezzando il grigiore del cielo con la sua ala di un bianco candore.

Lasciò un uovo, che spinto dal vento, cadde tra le mie mani.

Riprese a piovere. L'uovo aveva bisogno di calore.

Pensai subito di portarlo O' Castell' vicino.
Ci arrivai subito. Era aperto. Entrai e nell'androne depositai l'uovo,
avvolto in un foglio di giornale gettato lì a terra.
Non ricordo nulla dopo quel gesto. So solo che caddi in un sonno
profondo.
Quando mi riaprii gli occhi vidi erica, primule, rose e lastre di marmo
coi nomi dei caduti.
E c'erano anche i nomi dei miei girasoli. Adesso erano rose senza
spine e ogni loro petalo profumava della loro pelle.
Piansi io, il cielo era sereno e il sole entrava dalla finestra del
castello.
Poi mi risvegliai ancora.
Adesso ero nel mio letto.
I fiori non c'erano: erano appassiti sotto le mie ciglia.
Il mio viso era asciutto, gli occhi senza nuvole.
Ero nel mio letto di casa e accanto a me c'era mia sorella:
« Ninetta! Sì sveglia finalment' ! Statt' calma! Tien' (aie) solo nù
poc' e' frev' . Mò vide ch' pass' ! »
« Non l'hai visti? »
« Ch' cosa, ninné ? »
« I gabbiani! Sono stati i gabbiani ! »
« A' fa' cosa? »
« A' spezza' 'a culonn' de Via Caracciolo!! I fiori? E' figli miei ? E'
petal' 'e rosa? Arò stannò? »
Ero una donna stanca, sola e pazza.
« A' culonn' è intera, ninné. Si tu ch' 'a nun' staie buon'. Calmati.
Mò vide ch' passa a freve »

(Si dice che solo chi è pazzo come Ninetta possa vedere la
colonna spezzata, un uovo di gabbiano sopra e il castello vicino
brillare alla luce del sole)

Alessandra Savino III D